L'allerta dell'OMS: i contagi sono di nuovo in aumento

CORONAVIRUS /Il responsabile continentale dell'organismo Hans Kluge ha affermato che la settimana scorsa i nuovi casi in Europa sono cresciuti di un milione — Le mutazioni del virus impongono più vigilanza e test adeguati

«I casi di coronavirus sono in aumento in Europa dopo sei settimane di calo». Lo afferma l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS). «La scorsa settimana - ha detto il responsabile per l'Europa Hans Kluge in una conferenza stampa - i nuovi casi di COVID in Europa sono aumentati del 9% a poco più di un milione. Ciò pone fine a un promettente calo di sei settimane, con più della metà del nostro territorio con un numero crescente di contagi». «La pressione continua sui nostri ospedali e operatori sanitari è stata affrontata con atti di solidarietà medica tra i vicini europei. A più di un anno dall'inizio della pandemia i nostri sistemi sanitari non dovrebbero trovarsi in questa situazione. Dobbiamo tornare alle basi» ha rimarcato lo stesso Kluge.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità per gli ospedali il peggio sarebbe passato. ©EPA/MARTIN DIVISEK

Strategie da aggiornare

«Gli alti tassi di trasmissione e la rapida diffusione delle varianti in tutta la regione - ha aggiunto - richiedono maggiore vigilanza, ottimizzazione di test e misure di isolamento (quarantena e assistenza)». L'esponente dell'OMS ha poi esortato i governi e i sistemi sanitari europei ad una «maggiore attenzione alla prevenzione e al controllo di altre malattie» e a maggiori sforzi per coinvolgere le comunità e contrastare la «stanchezza» per la pandemia. Eventuali riaperture siano «graduali e basate sull'evidenza, all'interno e tra i Paesi, dobbiamo sopprimere la diffusione del virus usando ciò che sappiamo funziona» ha proseguito Kluge, auspicando un'accelerazione delle vaccinazioni. Un totale di 45 Paesi ha avviato le inoculazioni nella regione europea. Finora è stato immunizzato l'1,9% della popolazione in 40 Paesi e il 24,5% degli operatori sanitari in 20 Paesi.

La sorveglianza in Francia

Intanto in Francia il primo ministro Jean Castex ha annunciato che 3 nuovi Dipartimenti - le Hautes-Alpes, l'Aisne e l'Aube - si aggiungono agli altri 20 già in «sorveglianza rafforzata». Il totale è ora di 23 Dipartimenti su 101 nei quali verranno applicate regole più strette contro la diffusione del virus. Per essere considerati in «sorveglianza rafforzata» i Dipartimenti devono aver superato la soglia dei 250 casi su 100.000 abitanti. Di quelli più a rischio soltanto il Pas-de-Calais, nel Nord, si vede applicato il lockdown nel weekend, già in vigore a Nizza, a Dunkerque e in Mosella. Sfuggono a questa nuova stretta sia Parigi e l'Ile-de-France, sia Marsiglia con il suo Dipartimento, le Bouches-du-Rhone.

La Germania riapre

In Germania il quarto mese di lockdown proseguirà fino al 28 marzo, ma con una serie di riaperture (lunedì tocca ai giardinieri e ai negozi di libri). Tra le decisioni di spicco del Governo in accordo coi Länder c'è anche quella che abilita i medici di famiglia a eseguire le vaccinazioni. Merkel ha dichiarato che «questa primavera sarà diversa». In Germania i morti per COVID (in tutto 70.000) sono scesi sotto la soglia di 100 al giorno secondo il Robert Koch Institut. Tra le città con più contagi c'è Berlino, dove ieri se ne sono registrati 608 in più (+26%).

Produzione di vaccini

Alleanza tra Israele, Austria e Danimarca

Uniti contro la COVID-19

Israele, Austria e Danimarca vogliono istituire insieme «un fondo di ricerca e sviluppo» e avviare investimenti «nella produzione di impianti per vaccini» contro la COVID. Lo ha detto il premier dello Stato ebraico Netanyahu in conferenza stampa assieme al cancelliere austriaco Kurz e alla premier danese Frederiksen arrivati ieri nel Paese.

ITALIA

Il segretario del PD getta la spugna

Zingaretti, presidente della Regione Lazio.

Dimissioni annunciate

«Mi vergogno che nel PD, partito di cui sono segretario, da 20 giorni si parli solo di poltrone mentre in Italia riesplode la COVID». Lo scrive su Facebook Nicola Zingaretti annunciando le dimissioni da segretario del Partito democratico. «Visto che il bersaglio sono io, per amore dell'Italia e del partito scriverò alla presidente del partito per dimettermi formalmente». Numerosi gli appelli dal PD affinché il segretario ci ripensi.

ALLARME TSUNAMI

In Nuova Zelanda molte persone in fuga

Timori anche in Nuova Caledonia

Centinaia di persone stanno fuggendo dalle zone costiere del nord della Nuova Zelanda dopo il sisma di magnitudo 8.1 al largo e l'allerta tsunami estesa a tutto il Pacifico. Lo riferiscono i media neozelandesi. Tre i terremoti registrati. Allerta tsunami anche in Nuova Caledonia. «Un'onda da uno a 3 metri impatterà sull'insieme della Nuova Caledonia. Le persone devono lasciare le spiagge e interrompere ogni attività nautica», è l'appello lanciato dal portavoce della protezione civile.

TENSIONI NELL'ULSTER

Gli unionisti ultrà rinnegano la pace

Sullo sfondo le fibrillazioni post Brexit

Nell'Irlanda del Nord veterani d'un ex gruppo paramilitare unionista ultrà hanno annunciato il ritiro della loro adesione allo storico accordo di pace irlandese del Venerdì Santo 1998 sullo sfondo delle fibrillazioni post Brexit sfociate mercoledì in un botta e risposta Londra–Bruxelles. I militanti del Loyalist Communities Council hanno l'intenzione di «ritirarsi dall'Accordo di Belfast».

L'INTERVISTA / ANDREA BECCARO / docente all'Università di Torino

«Il Papa in Iraq, un viaggio rischioso ma utile»

L'attacco missilistico sferrato mercoledì contro una base militare che ospita truppe americane in Iraq non ferma il Papa che inizia oggi il suo viaggio nel martoriato Paese. Abbiamo intervistato l'esperto di Medio Oriente Andrea Beccaro sui rischi di questa missione e sulla situazione in Iraq.

La visita di Bergoglio dovrebbe riportare l'attenzione dei media sui problemi dei cristiani che vivono nella regione

I razzi lanciati sulla base USA sono di fabbricazione iraniana. Vede un nesso tra questo attacco e la visita del Papa in Iraq?

«Non vedo un nesso diretto in quanto lanci di razzi di questo genere sono da tempo una normalità nel contesto iracheno, sia in risposta all'attacco USA dello scorso anno contro il generale iraniano Soleimani, capo dell'unità d'élite dei Pasdaran, sia contro la presenza di forze occidentali nel Paese. Non vedo neppure una particolare escalation di violenze in vista dell'arrivo del Papa in Iraq. Quella di Bergoglio resta comunque una visita in un Paese estremamente instabile e pericoloso».

Il Papa nel suo viaggio in Iraq vuole portare un messaggio di pace. Quali sono i maggiori ostacoli che impediscono la riconciliazione nel Paese?

«L'Iraq è spaccato al suo interno, inoltre rappresenta dal punto di vista internazionale un crocevia geopolitico molto importante. Nel Paese, oltre alla questione curda che rappresenta una frattura interna, c'è ancora il problema dell'ISIS in generale e, più nello specifico, la questione dei rapporti tra la robusta minoranza sunnita, che in parte in passato ha appoggiato lo Stato islamico e oggi lo fa ancora tramite alcune cellule, e le autorità di Baghdad dove sostanzialmente governano gli sciiti. Vi sono infatti alcuni gruppi vicini all'Iran, altri più indipendenti ma ad ogni modo nell'orbita iraniana. Quindi la spaccatura tra sunniti e sciiti all'interno del Paese è ancora presente e ha anche delle conseguenze sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista economico».

Dal punto di vista geopolitico quali sono gli interessi in gioco?

«Il confronto tra Iran e Stati Uniti nel territorio iracheno è molto concreto, come il lancio di razzi dell'altro giorno contro una base militare americana sta a dimostrare. Ciò rappresenta un grosso problema per l'Iraq in quanto da un lato Baghdad si trova legata agli Stati Uniti che tutto sommato rappresentano un alleato, mentre dall'altro ha un rapporto strettissimo con l'Iran, non solo per la questione della comune religione sciita, ma anche per questioni storiche, economiche e sociali che legano i due Stati. Mettendo insieme tutti questi elementi emerge un'immagine dell'Iraq come un Paese non molto stabile».

Cos'è invece rimasto della comunità cristiana in Iraq?

«Purtroppo è rimasto molto poco. In passato i cristiani rappresentavano già una comunità piuttosto ridotta, ma a partire dalla guerra in Iraq del 2003 in poi, soprattutto dopo il passaggio nella regione dello Stato islamico, questa comunità chiaramente si è ulteriormente ridotta, un po' a causa della pulizia etnico-religiosa pratica dall'ISIS, un po' per la fuga all'estero dei cristiani iracheni. Di questo dramma in Occidente se n'è parlato poco e sicuramente la visita del Papa dovrebbe riportare l'attenzione dei media sul problema dei cristiani che vivono nella regione».

Ma sono ancora presi di mira?

«In questo momento la comunità cristiana non è un obiettivo dei gruppi attivi in Iraq, ma resta il rischio che venga di nuovo perseguitata. Oggi i gruppi sciiti hanno altri obiettivi, mentre gli estremisti sunniti che sono quelli che in passato si sono accaniti maggiormente contro i cristiani, in questo momento stanno cercando di riorganizzarsi sul territorio e danno quindi la priorità a obiettivi politico-economici. Ciò nonostante la situazione dei cristiani presenti in Iraq resta abbastanza critica».

Sunniti e sciiti come valutano il viaggio del Papa in Iraq?

«A livello di politici iracheni credo che questo viaggio sia visto in modo positivo, visto che offre al Paese l'opportunità di apparire sulla scena internazionale dando un'immagine diversa da quella che purtroppo vediamo dai giornali. Le alte sfere della comunità sciita sono ben disposte, da questo punto di vista, a un dialogo nell'ambito di questo viaggio. Per gli estremisti islamici invece il Papa diventa un obiettivo sensibile perché rappresenta un po' l'immagine del nemico. Ma da un punto di vista politico questa visita di Bergoglio può far bene. Mentre dal punto di vista della sicurezza pone delle problematiche non indifferenti». **Osvaldo Migotto**